



◆ «Il Parlamento è particolarmente concentrato sui problemi di politica sociale, ma bisogna che capisca che migliorare la posizione dei lavoratori non deve voler dire andare contro le imprese»

## Fossa: «Tra Berlusconi e Confindustria sintonia molto forte»

Critiche alla Finanziaria, alle leggi su rappresentanza e lavori atipici i terreni di un rinnovato feeling

FERNANDA ALVARO

ROMA Dalle Rappresentanze sindacali unitarie al lavoro atipico, dall'«oppressione fiscale che non ha pari in Europa» al telelavoro, dal rappresentante per la sicurezza alla Finanziaria... Fossa e Berlusconi hanno «avuto forte sintonia». Si chiude con una doppia dichiarazione di vicinanza tra Forza Italia e Confindustria, l'incontro che ha avuto luogo ieri mattina in via del Plebiscito a Roma. Nel programma di discussioni che il vertice degli industriali sta portando a termine con i segretari dei partiti accompagnati dai loro consiglieri economici (giovedì scorso si è svolto l'incontro a Botteghe Oscure, dai Ds), ieri è stata la volta degli Azzurri. Silvio Berlusconi, Antonio Marzano, responsabile economico, Giuseppe Pisanu ed Enrico La Loggia, capigruppo rispettivamente della Camera e del Senato, da una parte. Giorgio Fossa, Carlo Callieri, vicepresidente e Innocenzo Cipolletta, direttore generale, dall'altra.

Le dichiarazioni del dopo-vertice toccano esclusivamente temi economici: dalla Finanziaria (che ufficialmente Confindustria aveva promosso, pur sostenendo che non aveva affrontato nodi strutturali, come quello della previdenza) alle leggi ferme in Parlamento che riguardano il mondo dell'impresa che vanno

«verso un irrigidimento del mercato del lavoro».

È il presidente di Confindustria a dirsi preoccupato per queste leggi, delle quali ha parlato anche con Veltroni. «Oggi, con Berlusconi - dice Fossa - e i principali rappresentanti di Forza Italia abbiamo avuto una forte sintonia sulle cose principali». L'organizzazione degli industriali continuerà a sentire sia la maggioranza che l'opposizione «e vorremo poi avere sulle nostre proposte risposte dagli uni e dagli altri per capire chi va verso la modernizzazione del Paese e chi invece continua o vuol continuare a

ANTONIO

MARZANO

«Ci sono

convergenze

anche sulle cose

che Forza Italia

farebbe se fosse

al governo»

competitività del sistema Italia»

che gli esperti di via dell'Astronomia prepareranno per la fine del mese.

In attesa delle risposte politi-

che, Confindustria, però ha un

bersaglio facile nel Parlamento

che sta appunto affrontando leg-

gi molto invide agli industriali:

dalle Rsu agli atipici, per citare

soltanto le più importanti. Leggi presentate da parlamentari di sinistra, leggi per ora bloccate, anche per divisioni nella stessa maggioranza di centrosinistra. «Il Parlamento - osserva Fossa - è particolarmente concentrato sui problemi di politica sociale, ma bisogna che capisca che migliorare la posizione sociale dei lavoratori non vuol dire andare contro le imprese. Anzi vuol dire guardare con attenzione le imprese, perché se crescono le une crescono anche gli altri. Viceversa, bloccare gli uni vuol dire bloccare anche gli altri».

Un ragionamento che piace a Forza Italia. Piace così tanto che la «sintonia» di Fossa, viene rafforzata dagli uomini del Cavaliere con l'aggettivo «robusta». Non è il presidente azzurro a parlare, ma Antonio Marzano, esperto economico. Sui temi affrontati «c'è stata una larghissima convergenza di opinioni - conferma - Abbiamo fatto presente che noi siamo l'opposizione, ma intendiamo usare tutti gli strumenti per evitare che la maggioranza commetta errori su questi fronti (l'introduzione di «rigidità» nel mercato del lavoro, ndr). Ma Marzano va più in là. Va oltre le battaglie che oggi, dall'opposizione, Forza Italia è disposta a sostenere con Confindustria. «Abbiamo anche riscontrato una convergenza - dice - su quello che si potrà fare se gli italiani decidero di mandarci al governo».

L'INTERVISTA

## Lombardi: «Ma gli imprenditori non possono giudicare la maggioranza solo alla luce dei propri interessi»

ROMA Con l'inevitabile imbarazzo di chi è stato in Confindustria come presidente di Federtessile e di chi, da parlamentare del centro-sinistra tiene i rapporti con via dell'Astronomia, Giancarlo Lombardi, deputato popolare, accetta di commentare il Fossa in «sintonia» con Berlusconi. Il suo ruolo di mediatore in leggi che gli industriali contestano, lo rende particolarmente adatto. «Bisogna cercare il giusto mezzo tra chi vuole mettere le braghe al mondo e chi vuole avere le mani libere».

Onorevole Lombardi, il presidente di Confindustria esce da un incontro con il leader di un partito e si dice in «forte sintonia». Cos'è un'attenzione dell'organizzazione verso quel partito?

«Questo non lo credo perché la Confindustria è stata sempre per una natura apertistica. Credo che il presidente Fossa oggi dovesse dare una sua adesione a un partito, ci sarebbe una forte protesta degli associati».

Ma quella «forte sintonia» non le pare un'espressione un po' compromettente?

«Forse è un po' il risultato di quello



Tito Alabiso/ Ap

che i personaggi importanti sono costretti a dire quando vengono bersagliati dalle domande dei giornalisti. Diventa anche difficile in queste situazioni restare zitti. Bisognerebbe avere molto autocontrollo...».

Non le pare che Confindustria abbia cambiato atteggiamento verso il governo D'Alema?

«Sugli argomenti di principale interesse del mondo industriale, la maggioranza deve trovare una mediazione fra posizioni diverse. Ci sono i cosiddetti che si preoccupano soltanto della difesa del diritto del lavoratore. Nei Ds convivono atteggiamenti diversi: ci sono quelli che stanno a fianco dei cosiddetti e altri, come Michele Salvati, che stanno più a destra di me. Poi ci sono i Verdi che sono un po' un pasticcio, sono un po' radicali. E per finire c'è un centro che più degli altri, ma non con costanza, dimostra atten-

zione verso il mondo dell'impresa. E dello sviluppo. Perché il vero problema è lo sviluppo. Per questo mi stupisco di fronte a certi atteggiamenti di Rifondazione e di alcuni diessini. Comunque non mi scandalizza che sulla legislazione del lavoro gli industriali sintoniano più vicina alla destra, meglio a Forza Italia, perché An ha al suo interno elementi popolari, che non al centro-sinistra».

Soltanto sul lavoro? «Io mi auguro che la Confindustria sappia giudicare un Governo non esclusivamente sul fatto che questo faccia o meno le leggi che la interessano. Ci sono i problemi della giustizia, della politica estera, della solidarietà, della scuola, dell'ambiente...».

Questa Confindustria, in questo momento, secondo lei voterebbe per il centrodestra o per il centro-sinistra?

«Probabilmente la maggioranza degli imprenditori voterebbe per

il Polo. Voterebbero adesso, ma lo avrebbero fatto anche prima. Però c'è un numero assai maggiore di quanto non si pensi che vota invece per noi. Anchesse non lo favede troppo».

Torniamo alle leggi che gli industriali non vogliono. Lei ha presentato un ordine del giorno sulle Rsu per eliminare l'intervento ministeriale per decreto in caso di parti sociali non trovino un accordo per la formazione delle rappresentanze e sugli atipici, ha presentato una proposta di legge insieme a Salvati, molto lontana dalla legge Smuraglia che vi ha consegnato il Senato...

«Sia con Prodi che con D'Alema, sono state fatte affermazioni che tendevano a dire, cerchiamo di delegamentare, introduciamo elementi di maggiore libertà nell'attività industriale. In realtà ci siamo trovati di fronte a leggi che tendono a moltiplicare i vincoli. A fronte di chi vorrebbe mettere le braghe al mondo, c'è chi vorrebbe togliere tutte le regole. Io dico, troviamo una mediazione intelligente».

Fe. Al.

LA STORIA

## Sette anni di amori e guerre tra industriali e premier

RAUL WITTENBERG

ROMA Da quando il Cavaliere è entrato in politica, le occasioni di «grande sintonia» con la Confindustria non sono state molte. L'episodio più significativo risale all'aprile del '94, subito dopo la vittoria elettorale del Polo, quando il popolo dei «rambilla» in Confindustria, gli industriali medio-piccoli, attaccarono l'allora presidente Luigi Abete per non aver appoggiato Silvio Berlusconi come meritava. Con il governo D'Alema, il momento di maggiore sintonia da parte della Confindustria di Giorgio Fossa è stato quando - a maggio scorso - l'assemblea degli industriali accolse l'invito del premier a dialogare.

Naturalmente il maggiore «sindacato» dei datori di lavoro si proclama autonomo dal governo, qualunque sia il suo colore. Tuttavia due sono stati i fattori che hanno caratterizzato negli anni

RAPPORTI

POLITICI

Una continua

oscillazione

tra «predica»

a chi governa

e rivendicazioni

corporative

un governo appena nato, per poi

incalzare sui problemi man mano

che si presentano.

Riguardo alla linea politica del

presidente, Abete e Fossa si sono

dimostrati molto diversi fra loro.

Abete è stato il presidente che nel

luglio '93 ha sottoscritto con le

confederazioni e il governo Ciampi

lo storico patto sociale che consentì

di abbattere l'inflazione. Fu

Abete a prendere le distanze dall'im-

prenditore Berlusconi che, entrato

in politica, sperava di trasci-

nare dalla sua parte la Confindustria. Fossa ha voluto proseguire nella linea di critica al governo che però nel frattempo (1996) era diventato il centro-sinistra di Prodi, peraltro applaudito dall'assemblea degli industriali nel maggio 1996. A parte la timida apertura a D'Alema di cinque mesi fa, i rapporti tra Fossa e il centro-sinistra sono stati sempre ruvidi. Ed ora un po' di cronologia.

1992, GOVERNO AMATO. Il convegno a Carpi dei giovani industriali, in ottobre, è l'occasione per dichiarare il pieno appoggio al governo Amato, le cui misure «vanno nella giusta direzione». In effetti Amato aveva preso per i capelli il paese che stava scivolando nella bancarotta: uscita dalla Sme, manovra di finanza pubblica di 93.000 miliardi, delega per riformare la previdenza e per le privatizzazioni. Ma gli industriali apprezzavano soprattutto la svalutazione della lira verso i mercati esteri, dove potevano vendere i lo-

ro prodotti con uno sconto del 30%. E proprio Amato cercherà di forzare sui sindacati confederali per frenare il costo del lavoro, ma non riuscirà nell'intento.

1993, GOVERNO CIAMPI. Un sondaggio dell'«Espresso» con domande a 50 dei 150 componenti della Giunta di Confindustria, rivela che l'appoggio al governo Ciampi è quasi unanime. Il 40% di loro ritiene che l'ex governatore di Bankitalia non dovrà dimettersi una volta realizzata la rifor-



Il presidente Carlo Azeglio Ciampi, a destra Giuliano Amato, sotto Romano Prodi e in alto Giorgio Fossa e Silvio Berlusconi

ma elettorale, e il 35% vuole che rimanga in carica per tutta la legislatura. Il 24 luglio Ciampi farà firmare a sindacati e Confindustria l'accordo sul costo del lavoro. Intanto Berlusconi si propone sulla ribalta politica come l'imprenditore di successo, ma Abete raffreda: «Il Cavaliere parla a titolo personale».

1994, GOVERNO BERLUSCONI. Dura poco la luna di miele con la Confindustria. Il presidente dei giovani industriali Alessandro Riel-



lo si allarma («rischiamo il Sud America»), nel solito sondaggio dell'«Espresso» la Giunta boccia il governo del Polo. Segue uno scontro col ministro Maroni (Legga) che annuncia lo stop delle commesse pubbliche a Fiat e Olivetti. A fine '94, con i conflitti sulle pensioni, la Borsa precipita (-3,27%) e Abete esprime la sua preoccupazione.

1995, GOVERNO DINI. Abete applaude a Dini («L'Italia ha bisogno di un governo vero»), e dopo qualche mese si difende dall'accusa di aver schierato la Confindustria per la prima volta a favore di una parte politica (l'asse Dini-Scaifaro).

1996-98, GOVERNO PRODI. L'assemblea degli industriali, a primavera, applaude calorosamente i rappresentanti del nuovo esecutivo, il vicepremier Veltroni e il ministro dell'Industria Bersani, il neo-presidente Fossa non è sblinaccia troppo. Ma l'armonia dura poco, sei mesi dopo Fossa attacca: «Il paese è alla deriva, guidato da gente incompetente». Tuttavia l'anno dopo è costretto a riconoscere i meriti di Prodi per averci portato in Europa e per la riforma della Pubblica amministrazione.

SEGUE DALLA PRIMA

## SE ADESSO FOSSA SCOPRE...

C'è da chiedersi che cosa sia successo nel giro di un anno. Che cosa abbia potuto indurre gli industriali a passare da un atteggiamento di favore verso il governo alla «sintonia» con Berlusconi. C'è una spiegazione che ha origini lontane. E risale al significato stesso che assunse all'epoca l'elezione di Fossa a presidente di Confindustria. Il suo predecessore,

Luigi Abete, il più «politico» dopo Guido Carli di quanti si sono succeduti alla guida degli industriali italiani, aveva traghettato la sua organizzazione nella tempesta di Tangentopoli operando un distacco molto forte dal vecchio ceto politico del pentapartito. Sono quegli anni - i primi Novanta - nei quali gli industriali si presentano come l'avanguardia della modernizzazione italiana (concertazione, democrazia dell'alternanza e militanza referendaria, riforma della scuola e della formazione). La vittoria elettorale di Berlusconi

nel '94 non è, nemmeno in minima parte, opera loro. Ma per forza di cose contribuisce a tarpare le ali ad un tentativo, sia pure non primo d'incertezza, di condurre fuori dai vecchi recinti l'industria italiana. Naturalmente con la formazione del governo Berlusconi si tenta un riavvicinamento di cui protagonista è lo stesso Gianni Agnelli, che pure non aveva mai particolarmente amato Berlusconi imprenditore. Ma tutto finisce nel disastro generale che quella esperienza di governo produce. Fossa, tuttavia, si trova ad essere eletto

presidente, per iniziativa soprattutto di Cesare Romiti, all'insegna della normalizzazione dopo la bufera e il grande cambiamento succeduto alla fine dei partiti della prima Repubblica e alla vittoria elettorale della destra. Paradossalmente la sua nomina avviene nel momento in cui il processo politico che vede prevalere il centrodestra s'interrompe bruscamente e al neopresidente tocca gestire una fase di convivenza con l'altro schieramento politico al governo.

L'entusiasmo per il governo D'Alema appare oggi più frut-

to di aspettative congiunturali (la fine dell'ipoteca di Rifondazione, di cui l'abortitissimo disegno di legge sulle 35 ore costituirà un anno lo spauracchio di Confindustria, la speranza che i discorsi sulla flessibilità da parte dell'esecutivo potesse corrispondere al soddisfacimento della più spinta deregulation) che di radicati convincimenti destinati a durare su ciò che serve al paese. Emerge dall'avvicinamento di ieri dei gruppi dirigenti di Confindustria al Polo che il punto di caduta degli industriali italiani, rispetto anche a una storia

recente segnata da tante aperture al nuovo, sta alla fine in una loro permanente difficoltà a essere protagonisti non di un'ardita scelta riformatrice ma anche solo di un equilibrato e moderato processo di modernizzazione del paese.

A ben vedere questa comune difficoltà è il vero terreno su cui Confindustria e Forza Italia potrebbero consolidare un'intesa. Ma Fossa e i suoi sono veramente convinti che ciò alla fine possa giovare all'industria italiana e alla competitività del sistema paese?

PIERO DI SIENA

**Venerdì**

**territorio**

LOGOLOGIA

In edicola con **L'Unità**

